Il caricamento di un missile su un F104S Sotto, carabinieri sul luogo dove è caduto il missile

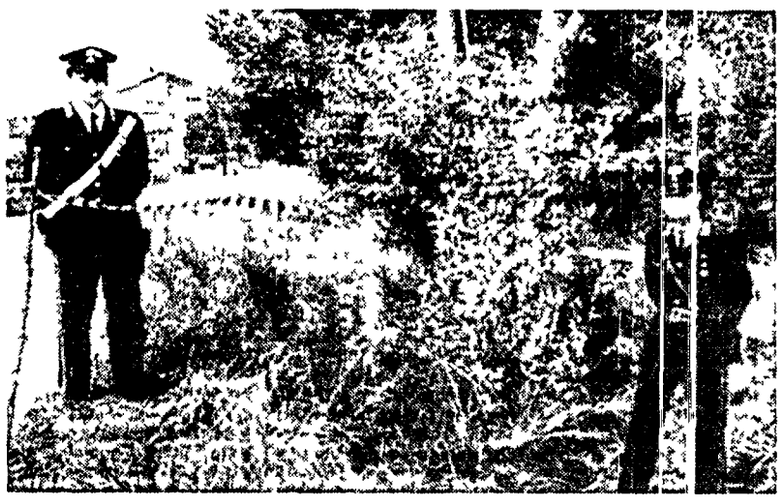
L'incidente si è verificato il 1° maggio a Punta Marina
L'ordigno ha sfiorato le case e una pompa di benzina

A poche centinaia di metri il petrolchimico Enimont
La testata non è esplosa
Inchiesta dell'Aeronautica

«Caccia» perde un missile sulla costa di Ravenna

Poteva essere una catastrofe. Il primo maggio un caccia F-104 dell'aviazione militare ha perduto un missile nel corso di una esercitazione in volo. L'ordigno ha sfiorato alcune case e un distributore di benzina, finendo la sua corsa, dopo aver tranciato una linea telefonica della Sip, a fianco di una strada in quel momento piena di vetture. È accaduto a Punta Marina, centro turistico della costa ravennate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ANDREA CHIARINI



RAVENNA. Il missile si è interrato di almeno un metro a fianco della strada. Non si riesce a vedere altro che una buca. Attorno l'erba è bruciacchiata. Sotto riposa tranquillo un Sidewinder, missile di concezione americana del tipo aria-aria a guida infrarossa con testata a frammentazione due metri di lunghezza per oltre duecento chili di peso. Un «giocattolo» capace di far saltare in aria un velivolo fiutando il calore dello scarico dei motori nemici. Una bomba che fortunatamente l'altro ieri *non* è esplosa. Solo il razzo propulsore ha emesso una fiammata al *momento dell'impatto*.

I camini del vicino petrolchimico Enimont emergono tra le spighe ancora verdi del grano che copre la campagna circostante. Siamo alle porte del centro abitato. A poche centinaia di metri, il mare. Il primo maggio qui era pieno di turisti. La strada che porta a Ravenna era un flusso continuo di vetture. Per un caso il missile non ha colpito uno degli stabilimenti dell'Enimont o il distributore di benzina (distante nemmeno cento metri dal luogo dell'impatto).

La gente del posto non si è *ancora abituata a convivere* con il sibilo assordante dei caccia intercettori della nostra difesa aerea. Fanno paura. L'aeroporto militare di Rimini è a pochi minuti di volo: ancor più vicino è quello di Pisignano di Cervia. Nel cielo sopra la costa adriatica si incrociano quotidianamente gli F 104. «Gli spazi per le esercitazioni sono limitati – spiega il colonnello Valpicelli, comandante del 5° Stormo di Rimini – cerchiamo di stare lontano dalle grandi città, ma non possiamo evitare i paesi». Martedì Piero Ottavini, 33 anni, era di turno al distributore di benzina. «Verso le 17.30 ho sentito come un esplosione e ho visto delle fiamme a fianco della strada. Ho pensato ad un incidente. E invece...». Arrivano i carabinieri. La strada viene bloccata, ma passerà almeno un ora prima di liberare completamente la zona dai curiosi. I caccia F 104 che ha perduto il missile e l'altro velivolo che lo accompagnava nella missione di per lustrazione atterrano poco dopo alla base del 5° Stormo a Rimini. «Solo allora il pilota si è accorto dell'accaduto – conferma il colonnello Valpicelli.

Ieri attorno al Sidewinder in letargo si sono dati convegno i tecnici e gli esperti dell'aviazione militare. La carica del missile sarà fatta «brillare» probabilmente entro oggi. La zona verrà evacuata per maggiori sicurezza. Gli ufficiali dell'esercito precisano che il missile non sarebbe in ogni caso *esploso poiché il detonatore* non era stato attivato dal pilota. I sistemi di sicurezza hanno quindi funzionato. I dubbi comunque restano. Una commissione inchiesta dell'Aeronautica militare e la magistratura ordinaria chiariranno le cause dell'incidente sul quale sono state presentate interpellanze parlamentari da parte del Pci e della Lista Verde che chiede tra l'altro se il missile caduto trasportasse una testata nucleare (eventualità negata ieri dagli ufficiali dell'Aeronautica). Il presidente dell'Emilia Romagna Guerzoni ha chiesto un incontro urgente con il governo ed evidenzia l'incompatibilità tra le basi militari della regione e le caratteristiche *del territorio che le ospita*.

L'ipotesi più probabile sul l'incidente è che abbia ceduto il supporto che teneva agganciato il missile all'aereo. Sotto accusa tornano un velivolo F 104 già protagonista in passato di incidenti mortali ed il suo impiego di azioni simulate contro improbabili attacchi *del nemico dal versante* nord orientale della penisola secondo i vecchi ed ormai sorpassati schemi tattici del nostro esercito.

«Un incidente simile non si è mai verificato» dice il colonnello Oriano Mingheti comandante dell'8° Stormo di Cervia Missili. Però ne sono caduti altri se è vero che i tecnici dell'Aviazione militare stavano consultando una serie di foto che immortalavano «inconvenienti analoghi a quello verificatosi a Punta Marina».

Un documento Selenia sul radar di Ciampino crea dubbi sul missile in due degli esperti

Strage di Ustica Spaccatura fra i periti

C'è una spaccatura fra i periti della commissione Blasi, incaricati dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli di precisare meglio quale tipo di missile abbia abbattuto il Dc9 di Ustica. Una nuova taratura degli impianti radar di Ciampino fornita dalla Selenia, mette in forse la certezza che quella sera, al momento della tragedia, i radar abbiano registrato la presenza di un «caccia». E la commissione è divisa

ROMA. C'è divisione anzi una spaccatura nel collegio dei periti napoletani guidati dall'ingegner Massimo Blasi che è stato incaricato dal giudice istruttore Vittorio Bucarelli di identificare con maggior precisione il tipo di missile che abbatté il Dc9 Itavia su Ustica? Semmai di sia a giudicare dalle indiscrezioni che circolano ormai da alcune settimane e *che sono state riprese ieri* con rilievo dai telegiornali e nell'ultimo numero dell'*Espresso*.

Il punto del dissenso sarebbe di portata tale da mettere in discussione particolari non marginali della prima perizia Blasi: quella che nel marzo dell'89 indicò in un missile la causa della tragedia del Dc9 Itavia. Un anno fa, pur tra discussioni molto accese, i cinque tecnici della commissione giudiziaria (i professori Blasi, Lecci, Imbimbo, Migliaccio e Cerchi) raggiunsero l'unanimità sul documento finale.

In questa seconda tornata di analisi e prove lo scenario è mutato: la commissione sarebbe spaccata in due. Da una parte tre dei commissari convinti che l'ipotesi del missile resti la più convincente sulla base delle evidenze a loro disposizione. Dall'altra i due restanti *ingegneri della commissione*.

Il punto principale del contendere riguarda le tracce radar che furono registrate la sera della tragedia dagli impianti Selenia e Marconi del centro di controllo di Ciampino. L'esame di quelle tracce affidato prima ad esperti della Selenia poi a tecnici dell'Itavia e infine al National transportation safety board statunitense vide affermarsi sulle altre una interpretazione di cui fu portavoce il superesperto americano John Macidull: alcuni plots precedenti e successivi alla scomparsa correlati fra di loro, fornirono le coordinate di un oggetto volante che ad altissima velocità attraversava da est ad ovest la rotta del Dc9 al momento in cui l'aereo di linea si disintegrava.

Naturalmente non è solo su quelle tracce radar che si regge la conclusione raggiunta un anno fa dai periti. Sono almeno una trentina i particolari che portano al missile e la maggior parte sono usciti confermati dal lavoro aggiuntivo commissionato dal dottor Bucarelli. Ma sulla questione dei radar di Ciampino si è appuntata l'attenzione dell'Aeronautica militare e in particolare del colonnello Di Marco: perito di parte degli ufficiali del centro radar di Marsala incriminati dal giudice e responsabile nella Selenia del programma missilistico Spada-Aspide.

Qual è la novità? Nel gennaio di quest'anno il col. Di Marco presenta alla commissione Blasi un documento che corregge i valori di taratura dell'estrattore Selenia di uno dei radar di Ciampino. L'estratore è quel componente che combina i dati di vari impianti radar e fornisce una media bilanciata. A seconda del modo in cui è regolato influenza le modalità di identificazione di un oggetto che viene a portata del radar.

Il nuovo documento Selenia *mette dunque in discussione* l'interpretazione dei dati radar di Ciampino affermatasi nel corso degli anni. I plots registrati dopo la tragedia sarebbero frammenti del Dc9, quelli registrati prima sarebbero dei falsi echi delle risposte spurie dell'impianto.

Su questa duplice interpretazione i periti si stanno dividendo. Ed è certo singolare che solo oggi, dopo dieci anni, vengano fuori correzioni tecniche tali da rimettere in discussione il lavoro di anni. D'altra parte nemmeno questo è scontato, pur con i nuovi valori, eccepiscono alcuni dei periti, la conclusione che porta al *missile resta impregiudicata*.

Blitz dei Nuclei antisofisticazione voluto da De Lorenzo nelle sale da ballo di tutt'Italia: 525 contravvenzioni
Mancanza di etichette sulle bevande, liquori contraffatti, servizi igienici in cattive condizioni, assenza di licenze

Nas in discoteca: alcolici sotto accusa

Illeciti e infrazioni nei locali notturni e nelle discoteche di tutt'Italia. Nel mirino dei Nas (i carabinieri impegnati nell'antisofisticazione) sono cadute Emilia Romagna, Lazio, Lombardia, Sicilia e Val d'Aosta. Nelle 523 ispezioni effettuate sono state accertate 625 infrazioni di cui 160 penali. L'iniziativa, voluta dal ministro della Sanità De Lorenzo, lascia però qualche dubbio. I gestori danno la loro versione

ANDREA GUERMANDI

ROMA. *In tre notti* 523 ispezioni. I Nas hanno preso di mira locali notturni e discoteche *di tutt'Italia*. L'iniziativa presa dal ministro della Sanità Francesco De Lorenzo messo «in allarme dai numerosi incidenti stradali avvenuti dopo una notte trascorsa in discoteca» ha fatto scalpore. Non tanto per i numeri quanto per le polemiche che ha fatto nascere tra i gestori dei locali.

Il 19, 20 e 21 aprile varie pattuglie di Nas hanno perlustrato la penisola alla ricerca dei corpi del reato. Risultato: 625 contravvenzioni di cui 160 penali e 465 amministrative. Segnalate alle autorità giudiziarie o sanitarie competenti 128 persone, prelevati 227 campioni di alimenti e bevande.

Le regioni più colpite dalla mannaia di De Lorenzo: Emilia Romagna con 47 discoteche su 57 non in regola e 11 su 13 i locali notturni; Lombardia con 34 discoteche non in regola su 37 e 12 su 18 locali notturni; *Lazio con 10 su 13 e 2 su 7*. Sicilia con 19 su 29 e 8 su 9. La regione più sicura invece risulta il Trentino con una discoteca non in regola su 17 ispezionate.

Il ministro della Sanità ha espresso rammarico per aver riscontrato tante infrazioni che hanno – ha detto – sicuramente effetti negativi sulla tutela della salute dei giovani. «Occorre – ha aggiunto il ministro – dare maggiori certezze a tutti, in particolare ai giovani, affinché lo svago non si trasformi in pericolo».

Ha perfettamente ragione il ministro De Lorenzo. Ha ragione anche se non spiega in dettaglio in cosa consistano questi illeciti. Anche ai Nas non danno spiegazioni precise. E allora non resta che la controparte. I festori delle discoteche quasi tutti appartenenti al Silb (sindacato italiano locali da ballo) hanno ovviamente voglia di difendersi: «I controlli – afferma Valentini, il presidente nazionale – ci sono stati e le infrazioni anche perché nasconderlo. Ma andiamole a vedere. Hanno controllato le licenze i bagni, hanno chiesto l'elenco completo dei liquori esposti al pubblico. Ci hanno contestato i prodotti dentro le caraffe: come i gin, tonic o gli aperitivi perché non c'era la specifica. Alcune di queste bevande vengono preparate al momento: mettiamo per altre ci sono i contenitori con le relative specifiche. Se tutti i bar d'Italia applicassero queste regole rigorose. Ma continuiamo. Ci hanno contestato la mancanza di zanzariere nelle cambuse o i rubinetti con gomiti nei bagni. Hanno verbalizzato anche sulla specifica delle licenze quando nelle licenze esiste il caos totale. Ad esempio alcuni *con una* ne rilasciano una verbale per gli alcolici a basso tenore». «A Parma – aggiunge Rizzoli, un altro gestore – hanno fatto un verbale perché un gestore ha messo nei bidoni della spazzatura normale le scorze di limone e perché mancavano alcune piastrelle in un locale a fuoco solo del personale. Ma quando trovano vere irregolarità fanno bene a elevare contravvenzioni. Ad esempio quando i prodotti sono scaduti, quando manca l'igiene o quando non ci sono le norme di sicurezza siamo noi i primi a chiedere l'intervento. La nostra immagine è importante. Ma così...».

Il valore complessivo del materiale sequestrato ammonta a 45 milioni di lire, dei quali 100 000 di spumante, 10 milioni e rotti di prodotti alimentari e bevande varie, 3 milioni e 300mila di champagne, otto milioni di liquori vari per un locale cucina e 2 milioni e *300 000 di sigarette*.

E vediamo qualche «situazione» particolare. A Genova in due diversi locali il Nas ha verificato che bottiglie di liquore di marca rinomata venivano riempite con prodotti scadenti. In un night di Torino 22 bottiglie di Cordon Rouge erano completamente contraffatte. A Padova una cucina non aveva l'autorizzazione sanitaria ed è stata sequestrata e a Palermo 67 bottiglie di superalcolici non avevano la prevista autorizzazione per la commercializzazione. Infrazioni ricorrenti di natura amministrativa: irregolare abbigliamento del personale e omessa esposizione *al pubblico delle licenze*.

A Roma iniziativa del Mfd

Contro lo Stato «tiranno» ecco il difensore civico

Un collegio metropolitano dei difensori civici, con 33 operatori di zona e tre centri informazione. Lo scopo? Difendere il cittadino dai disservizi e soprusi della pubblica amministrazione. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina a Roma dal Movimento federativo democratico e da altre associazioni. Presto l'esperimento sarà esteso ad altre città. «Un modo per ripristinare i diritti dei cittadini», ha detto Giovanni Moro

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. Governo dei cittadini: la *formula* sembra enunciare una contraddizione in termini. Ma nello sfacelo della partitocrazia italiana a qualcuno è venuta la voglia di provarci lo stesso. Ed ecco allora nascere nella capitale il collegio metropolitano dei difensori civici. La ricetta è semplice: essere informati significa impedire allo Stato di esercitare la propria «tirannia», giocando sui nostri dubbi, le nostre incertezze. La figura del difensore civico non è una novità. Istituita una decina di anni fa, serve a «proteggere» il cittadino da quell'immenso se stesso che è la Pubblica amministrazione. Ecco per capire un esempio tanto abusato da essersi trasformato in una metafora delle nostre pene quotidiane: la pratica, il ritardo della pratica. A tutti – si ripete – sarà capitato di non riuscire ad ottenere un certificato, di vedere ritardato l'iter di una pratica, di «subire» il disservizio degli sportelli comunali: la schizofrenia delle procedure burocratiche. È a questo punto che interviene il difensore civico. Difende il cittadino, chiedendo alla pubblica amministrazione di riconoscere i propri errori, di «pagare i danni». Una piccola barca in un mare in tempesta? Forse sì. Perciò, si sono detti quelli del Movimento federativo democratico, della Lega Ambiente di altre associazioni, bisogna aumentare e di molto le forze in campo. L'iniziativa è stata presentata ieri mattina a Roma: 33 difensori civici dissemnati in 20 circoscrizioni (per il momento volontari: entro un anno saranno eletti direttamente dai cittadini) tre sale operative (con relativo segretariato) adibite alla raccolta di *informazioni sulle disfunzioni* dei servizi pubblici e alla trasmissione delle segnalazioni agli operatori di zona: un presidente e un consiglio di presidenza. In pratica un immensa banca dati: un dito spietatamente puntato contro l'impietosa pubblica amministrazione.

Poi? Individuate le disfunzioni: conferenze stampa, interventi presso le istituzioni competenti, «pubblicizzazione» tramite mass media, attivazione di associazioni per la risoluzione di singoli problemi. Gli strumenti per «stimolare» lo Stato ad una riforma dettata dal basso dai cittadini non mancano. *Partendo ovviamente dal ripristino* del diritto fondamentale quello di essere informati (*prima richiesta: un tesserino* di riconoscimento per tutti i dipendenti comunali). «Oggi a Roma, domani a Milano, Cosenza, Perugia, Genova – dice Giovanni Moro, segretario nazionale del Mfd – i cittadini devono riappropriarsi di un ruolo di governo. I difensori civici dovranno diventare importanti almeno quanto un assessore. Perché presentiamo l'iniziativa a pochi giorni dalle elezioni? È un monito ai partiti ancora convinti di avere il monopolio della rappresentanza cittadina. Vogliamo rilanciare una sorta di "democrazia comunale" mediante istituti di democrazia diretta. Il collegio dei difensori civici serve a dare visibilità a un nuovo modo di fare politica. Di fronte a un cittadino informato e attivo lo Stato non potrà più far finta di niente». Altri esponenti del Mfd (Giustino Trincia e Aristide Belacicco) e della Lega ambiente (Roberto Luzzi) spiegano che il collegio avrà un comitato di consulenza tecnica agirà sul versante dei servizi pubblici e sociali; della lotta all'emarginazione; della difesa dell'ambiente; della tossicodipendenza. E per convincere gli scettici da un piccolo dossier sulle disfunzioni citano il caso di un centro assistenza per l'infanzia che non funzionava. È bastato denunciare il fatto in una conferenza stampa perché, come d'incanto, il centro si mettesse in moto.

Giovanni Moro

Rosarno, le donne «si raccontano»: un'assemblea-vertenza con Livia Turco

Maternità, un diritto non vendibile Dal Sud nuova sfida delle comuniste

Rosarno, in Calabria: centinaia di donne in assemblea. È da qui che Livia Turco propone una vertenza nazionale di massa per una maternità come diritto e valore universale di cittadinanza. «Non è vero» polemizza, «che il calo delle nascite sia dovuto all'egoismo delle donne che, invece, subiscono l'ostilità di governi e società affrontando in solitudine l'esperienza»

ALDO VARANO

ROSARNO. L'obiettivo è ambizioso. Per raggiungerlo non basterà sfrappare qualcosa. Sarà necessario – avverte Livia Turco – *modificare in profondità orientamenti economici culture e concezioni consolidate* fino a ricostruire la società ed il suo scorrere su stili innestati sui valori della solidarietà. Per lanciare una vertenza di massa capace di affermare nel nostro paese il diritto ed il valore universali della maternità la dirigente del Pci ha scelto un paesino del profondo Sud. Siamo nel cuore della Piana di Gioia Tauro a Rosarno. «Qui accanto – ricorda Grazia Labate, candidata del Pci al Consiglio provinciale – introducendo un assemblea con centinaia di donne – solo tre anni fa morirono 5 donne che stipate come le bestie su un pullmino sganghe rato per poco più di ventimila lire al giorno venivano portate chissà dove per essere sfruttate dai caporali nella raccolta delle olive».

«A Rosarno in Calabria nel Sud – dice Livia Turco – è possibile toccare con mano quanto sia drammaticamente distante dal vero l'opinione per cui il calo delle nascite sia dovuto all'egoismo delle donne o all'individualismo esasperato dei singoli». È invece vero – argomenta che oggi il peso della maternità è interamente scaricato sulla famiglia e sulle donne che devono affrontarlo in solitudine. «Per dimostrare che è veramente così – incalza – proprio le donne meridionali potrebbero suggerire i raccontare tante cose al Paese che nei giorni scorsi ha trionfalmente festeggiato i giovani e le famiglie ad avere un atteggiamento più disponibile verso la procreazione. Potrebbero testimoniare delle ostilità che la società quotidianamente frappone all'evento della maternità ed alla crescita dei figli».

E dagli interventi delle partecipanti serrati e concreti emergono storie di servizi inesistenti o chiusi di città e centri urbani privi di spazi e verde per crescere i figli. Annunziata Gioffrè e Giovanna Laterra, Laura Gullo e tante altre ricordano le vicende che stritolano il tempo di vita della donna che costringono a scelte amare in cui si contrappongono e si urtano affetti maternità e vita. Ma soprattutto sono le storie della disoccupazione a venir fuori con prepotenza: gli affanni e l'umiliazione del dover si arrangiare, l'impossibilità di scegliere consapevolmente la *maternità e di viverla come un* diritto universale di cittadinanza.

«Lo spazio che il Pontefice ha aperto su queste specifiche questioni con il severo monito sulla responsabilità dello Stato e della società che si devono porre al servizio della famiglia – ha creato un possibile terreno di incontro con forze ed energie cattoliche – dice Livia Turco. «Al di là delle diversità anche radicali sui problemi della concezione della maternità è possibile un impegno comune per strappare ed imporre ai governi una politica che deve tradursi socialmente e politicamente in scelte concrete di carattere sia istituzionale che economico come invocato dal Papa».

La legislazione attuale prevede l'indennità di maternità solo per le donne che lavorano a tempo indeterminato. «Ma le madri lavoratrici» avverte Antonia Lanucara «sono soltanto il 5 per cento del totale. Una percentuale che si abbassa drasticamente in Calabria e nell'Italia meridionale dove il 70 per cento delle donne sono disoccupate. Bisogna partire da qui per spiegarsi la truffa sull'indennità di maternità ai danni dell'Inps che ha avuto il suo epicentro proprio nella Piana di Gioia Tauro fatta esplodere dal comunista Placido Napoli presidente Inps di Reggio. Migliaia di donne sono state inserite negli elenchi anagrafici illegalmente e senza averne diritto per poter usufruire del contributo di maternità Inps. Una truffa nella quale la disoccupazione viene utilizzata e trasformata in affare da personaggi senza scrupoli e talvolta da veri e propri pezzi di mafia che in cambio dell'iscrizione taglieggiavano il contributo incassandone una parte rilevante. «Abbiamo proposto – dice Placido Napoli – di dare l'indennità di maternità a tutte le donne disoccupate per assicurare trasparenza e correttezza e mettere fine agli imbrogli».

«Ed è proprio in questo quadro» conclude Livia Turco «che noi proponiamo l'indennità di maternità per tutte le donne casalinghe studentesse disoccupate extracomunitarie. Su questo in Senato le donne comuniste» ricorda «hanno già presentato da tempo un progetto di legge. Inoltre più volte abbiamo presentato con più leggi finanziarie emendamenti per sostenere la maternità. Siamo state sconfitte dall'ipocrisia della Dc che ha scelto la maternità a parole ma preferisce speculare sui bisogni delle donne meridionali per mantenere inalterato il suo sistema di potere utilizzando la logica del clientelismo e dell'illegalità anziché promuovere i valori della vita e della solidarietà sociali. Ma sta crescendo una consapevolezza nuova – ha concluso l'esponente comunista – ed attorno a questi temi il Pci promuoverà un impegno crescente facendo di queste tematiche uno dei punti centrali della Costituente che dovrà essere un processo ricco di iniziative e movimenti capace di fare proprio delle donne meridionali uno dei soggetti specifici di questa nuova stagione politica».